

Friedrich Engels
Due discorsi a Elberfeld¹

I

«Rheinische Jahrbücher
zur gesellschaftlichen Reform»
1845, I vol.^a
pp. 45-62 e 71-81

Signori!

Come loro hanno appena ascoltato e come, mi è lecito pensare, è d'altronde universalmente noto, noi viviamo in un mondo di libera concorrenza. Osserviamo dunque un po' più da vicino questa libera concorrenza e l'ordine del mondo da essa prodotto. Nella nostra odierna società ciascuno lavora per proprio conto, ognuno cerca di arricchirsi a modo suo e non si cura minimamente di ciò che fanno gli altri; di un'organizzazione razionale, di una divisione dei lavori non c'è nemmeno da parlare, anzi al contrario, ognuno cerca di passare avanti all'altro, cerca di sfruttare l'occasione propizia per il suo vantaggio privato e non ha né tempo né voglia di pensare che il suo interesse in fondo coincide con quello di tutti gli altri uomini. Il singolo capitalista sta in lotta con tutti gli altri capitalisti, il singolo operaio con tutti gli altri operai; tutti i capitalisti lottano contro tutti gli operai, come la massa degli operai necessariamente deve a sua volta lottare contro la massa dei capitalisti. In questa guerra di tutti contro tutti, in questo disordine generale e sfruttamento reciproco, sta l'essenza dell'odierna società borghese^b. Ma una tale economia sregolata, signori, alla lunga finisce necessariamente per conseguire i risultati più deleteri per la società; il disordine su cui si fonda, la noncuranza verso il benessere vero, generale, presto o tardi finiscono per venire alla luce in modo clamoroso. La rovina della piccola classe media, del ceto che era il fondamento capitale dello Stato nel secolo passato, è il primo effet-

^a Conferenze tenute a Elberfeld l'8 e il 15 febbraio 1845. — ^b bürgerlich²